Mafia e politica su Raitre con gli «Italiani» di Barbato

ROMA Si parlerà di privatizzazioni e di rapporti tra mafia e politica oggi alle 11 25 su Raitre nella quinta puntata di *Italiani* condotta da Andrea Barbato (nella foto) e Barbara Palombelli In studio tra gli altri Ayala Mattarella Violante

A «Parole nuove» su Radiodue l'ultimo fumetto di Superman

ROMA Quali sono state le parole di Superman (nella foto) prima di morire? Sul suo «ultimo fumetto» ironizzano oggi su Radiodue, alle ore 11, Bevilacqua, Polese Petrignani Bartezzaghi e Ghezzi

Il presidente degli Usa ha dichiarato che «If...» capolavoro del Free Cinema è il suo film preferito

Il regista Lindsay Anderson: «Da anni sogno un seguito ma in Inghilterra nessuno mi dà retta. Ora, chissà?»

E se Bill Clinton vent'anni dopo...

Il romanzo preferito? *Cent anni di solitudine* di Marquez Il film più amato? *If* di Lindsay Anderson, uno dei gioielli del Free Cinema sulla ribellione in un college inglese Sono i gusti di Bill Clinton, neo-presidente Usa Gusti, va detto, assai originali per un uomo politico americano Tanto che, essendo a Londra per il London Film Festival, siamo andati da Anderson per sentire il suo parere «La cosa mi lusinga, ma non mi sorprende – dice il regista – Gli americani sono assai più dinamici degli inglesi E non è un caso che il mio progetto di un seguito di *If* sia sempre rimasto nel cassetto»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

LONDRA «Se Bill Clinton ha dichiarato che *If* è il suo film preferito io non posso che essere lusingato Gli scriverò E non solo per ringraziarlo Tutto sommato è uno degli uomini più potenti del mondo e potrebbe anche darmi una mano *If* è totalmente rimosso, qui in Gran Bretagna Come gran parte del mio cinema e di tutto ciò che il Free Cinema ha rappresentato in termini di cultura e di costume *If* appunto non lo si vede da anni È uscito in cassetta ma è subito scomparso dai negozi Potrei lanciare un appello se il presidente degli Usa lo ama tanto perché non lo fa rieditare? E già che ci siamo perché non mette una buona parola per far realizzare il seguito che ho scritto da tanti anni»

Non si smentisce mai Lindsay Anderson Ironico come sempre si presta volentieri a commentare la dichiarazione del neo presidente Usa, per il quale *If* è il film del cuore Ma ne approfitta per lanciare le sue consuete bordate al conformismo britannico colpevole di aver sepolto una delle opere più violente e corrosive degli anni 60 Un grande film che fra l'altro vinse la Palma d'oro a Cannes nel 69 e interpretò straordinariamente l'«aria del tempo» lanciando un attore destinato a divenire un mito Malcolm McDowell (fu dopo averlo visto nel film di Anderson che Kubrick lo volle per *Arancia meccanica*) In realtà *If* storia della ribellione armata di tre studenti nel college di Cheltenham dove Anderson stesso aveva studiato era più una finissima analisi dei meccanismi di potere e di sopraffazione all'interno delle *public schools* britanniche viste come una metafora dell'Inghilterra post-imperiale che un «film sul 68» come un po' tutti dissero all'epoca È difficile oggi ipotizzare come e perché Clinton lo amò Ma una cosa è certa in quel periodo il futuro presidente era a Oxford per un corso post laurea sicuramente lo vide «da studente» ed ebbe tutti i motivi e gli appigli per identificarsi

«Anche quando ho realizzato documentari – ci spiega Anderson – non ho mai tentato di fare cinema giornalistico ma ho sempre cercato di catturare la poesia delle situazioni l'umanità che c'è dietro i fatti *If* non è mai stato appunto un film sul 68 ma un film su esseri umani in rivolta forse (è uno dei miei chiodi fissi) un film sul dovere dell'artista che è quello di mordere sempre e comunque la mano che lo nutre» In questo Anderson non si è mai smentito Ha sempre fatto cinema come voleva Quando negli anni 50 la Ford gli commissionò un filmato pubblicitario lui ne approfittò per raccontare la vita quotidiana nel mercato dei fiori di Covent Garden e fu *Every Day Except Christmas* uno dei documentari più belli del dopoguerra Oggi la Bbc scozzese gli ha chiesto di partecipare alla serie «The Director's Place» una collana di film autobiografici per la quale hanno già lavorato John Boorman Nagisa Oshima e la giovane americana Susan Seidelman e Anderson ha girato un film che parole sue la critica inglese troverà sicuramente «*disgusting*» Si intitola *Is That All there Is?* («È tutto qui?») e verrà presentato in anteprima al prossimo Festival dei Popoli di Firenze

Lindsay ci accoglie in un piccolo studio di Soho dove sta dando gli ultimi ritocchi alla colonna sonora Scorrono le immagini Scene di vita quotidiana in casa Anderson alternate a brani di telegiornali (tra cui una manifestazione a Soweto in onore di Mandela «un modo ironico – spiega Anderson – di dire che il mondo fra poco apparterrà ai neri che noi bianchi siamo destinati a una gioiosa e meritata estinzione») In una scena girata sul Tamigi Lindsay sparge nel fiume le ceneri di due sue care amiche, Jill Bennett e Rachel Roberts entrambe morte suicide Rachel era la stupenda attrice di *Io sono un campione* forse il capolavoro di Anderson e di tanti altri film «È una scena molto personale che probabilmente disgusterà molta gente Jill e Rachel si sono uccise perché questa Inghilterra codina e filistea non le poteva accettare Jill era intelligente non poteva fare a meno di esserlo e questo spaventava la gente Rachel era una ragazza della *working class* che quando Rex Harrison si innamorò di lei e la sposò si sentì costretta a interpretare il ruolo della lady l'unico ruolo troppo difficile per lei

Il passato ritorna Lindsay compirà 70 anni nel 93 e anche se non vorrebbe fare bilanci si trova – forse involontariamente – a pensarci La sera stessa al Cottesloe Theatre (la più piccola delle tre sale nel National Theatre sulla South Bank del Tamigi) assistiamo alla prima dello spettacolo teatrale *Stages* da lui diretto È un testo di David Storey Un bravo scrittore figlio di minatori del Nord ex giocatore di rugby che all'inizio degli anni 60 divenne famoso con il romanzo *Io sono un campione* da cui Anderson trasse il film omonimo Lo spettacolo è soprattutto una brillantissima prova di Alan Bates in scena ininterrottamente nei panni di un pittore scrittore (chiara proiezione autobiografica di Storey) accanto a quattro donne che rappresentano il suo passato Dopo decenni dopo che tutte le illusioni e tutti i Muri sono crollati l'artista può solo confrontarsi con i propri fantasmi i propri amori finiti la propria follia

A parte l'emozione di ammirare in scena in un teatrino bomboniera in cui ti pare di toccarlo un mostro sacro come Bates *Stages* appare veramente una riflessione sulla memoria un esempio di «teatro immobile» (quasi nulla accade in scena tutto è nel passato dei personaggi) che sembra riflettere il nulla di un presente sconfortante Dice Anderson «Non ho mai nemmeno pensato di lasciare l'Inghilterra a differenza dei miei vecchi amici Tony Richardson e Karel Reisz che hanno fondato il Free Cinema assieme a me per poi andare a lavorare per Hollywood In America ho fatto un solo film *Le balene d'agosto* con Lillian Gish e Bette Davis che era una produzione indipendente realizzata all'Est Ma sono veramente stanco del conformismo culturale di questo paese Oggi tutti si stanno sbrodolando addosso per il nuovo film di Kenneth Branagh *Peter's Friends* Vorrei premettere che ammiro Branagh per il suo dinamismo per la sua capacità di girare due film all'anno recitando anche in teatro davvero non so come faccia Ma mi sorprende questa reazione così entusiasta a un film così interno alle logiche della cultura borghese mentre un soggetto che in qualche modo gli somiglia come il nostro *If 2* non si è mai fatto e forse mai si farà *If 2* è la storia dei tre ribelli di un tempo Malcolm McDowell David Wood e Richard Warwick – che ritornano al loro vecchio college venticinque anni dopo e si confrontano con ciò che sono diventati con la fine dei loro sogni Anche *Peter's Friends* è una rimpatriata fra amici ma puoi star tranquillo che *If 2* sarebbe assai più scomodo e radicale

E se ora Bill Clinton? «Non lo so non mi voglio illudere E non ho seguito molto la campagna elettorale americana non saprei quale giudizio dare su di lui So solo che Mary Steenburgen una brava attrice che è anche mia amica (è la ex moglie di Malcolm McDowell) lo conosce dai tempi in cui andavano a scuola assieme in Arkansas ha fatto campagna elettorale per lui e me ne ha parlato molto bene In genere posso dire solo questo noi britannici abbiamo la bella abitudine di lamentarci per il colonialismo esercitato dagli Usa sulla nostra cultura e sul nostro cinema in particolare ma non abbiamo mai il buon gusto di ammettere che è in buona parte colpa del nostro immobilismo mentale La società e la cultura americana sono molto meno bloccate dal concetto di classe non hanno paura di mescolare temi "alti" e forme popolari di racconto o di azione politica L'America è molto più dinamica nel bene e nel male e anche in questo caso l'ha dimostrato mandando al diavolo Bush e la sua cricca»

Qui accanto Lindsay Anderson mostra a Malcolm McDowell come si «impugna» un fucile
durante le riprese di «If » il film preferito del presidente Clinton
Sopra di nuovo Anderson durante la lavorazione di un altro suo film «Britannia Hospital»

Casa Bianca meno «avida»? Le attese di Hollywood

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA Se Lindsay Anderson come riferiamo qui accanto è lusingato dalla preferenza di Clinton per il suo film *If* il mondo di Hollywood cosa si aspetta dal nuovo inquilino della Casa Bianca? Qui al London Film Festival quasi tutti gli americani presenti (per lo più giovani film makers indipendenti) si dichiarano felicissimi per la sua vittoria mentre di recente anche Kevin Costner (che volle mantenere il segreto sul suo voto pur dichiarandosi «amico personale» di Bush) si è felicitato con lui dopo la sua elezione Ma intanto la rivista più autorevole del settore, l'americana *Variety* scrive che l'attesa per i quattro anni di gestione Clinton Gore è più sfumata di quanto si potrebbe pensare

Da un lato, la moglie del vice presidente Gore (chiamiamola *second lady*) è tristemente famosa nel mondo dello spettacolo Usa Tipper è un accanita avversaria del rock soprattutto di quei brani heavy-metal e rap che – secondo lei e i suoi collaboratori – «istigano alla violenza e al suicidio» Dall'altro molti divi guardano con una certa preoccupazione all'aumento delle tasse promesso a tutti coloro che guadagnano più di 140 000 dollari all'anno In una ditta legale di Hollywood (Price & Waterhouse la stessa che vigila sulla segretezza dei risultati dell'Oscar) circola già la battuta «Se questa legge passa e diventa valida dal 1 gennaio del 93 tutti gli *executive* degli studi si metteranno in coda per riscuotere i propri compensi prima del 31 dicembre 92» Inoltre il paragone Clinton Kennedy non riscuote grande successo a Hollywood dove tutti ricordano come l'apparente ottimo *feeling* tra JFK e il cinema (con un mega party d'«incoronazione», tenutosi il 18 gennaio 1961 e presentato da Frank Sinatra) fu rapidamente contraddetto da una politica fiscale e da legislazioni anti trust che misero in crisi il monopolio delle majors sulla distribuzione e fecero salire alle stelle il costo medio dei film

Naturalmente c'è anche un'attesa «positiva» gli studi di Hollywood sperano che il denaro per i budget possa essere meno tassato che negli anni precedenti. Sotto Reagan e Bush, scrive *Variety* si poteva calcolare che il 10% di un budget se ne andava in tasse Ora la maggior possibilità di investire a tassi ridotti potrebbe rilanciare la produzione È quanto tutti sperano a Hollywood Anche se è chiaro che sarà la tv il campo di gioco privilegiato dal nuovo presidente Il suo consigliere per i *media* Harry Thomason sta già studiando gli show e i programmi «giusti» per interventi in video del presidente che saranno frequentissimi Suonare il sax nello show *Arsenio* è stato decisivo dicono per la sua campagna Ora, la prossima mossa di Bill sarà intervenire al *Pre Inaugural Rock n roll Ball* di Mtv dove ci saranno gli U2 il suo gruppo preferito ■ *Al C*

Esce a Natale lo scandaloso film di Michael Mak che a Hong Kong ha incassato miliardi. Per lanciarlo 10 mila preservativi

Zen o l'arte della manutenzione del sesso?

Si chiama *Sex and Zen* viene da Hong Kong l'ha diretto Michael Mak e si propone come il nuovo *scoop* erotico-cinematografico dell'anno Gran successo in patria, questo porno-comico ispirato al romanzo *Il tappeto della preghiera di carne* di Li Yu (riedito da Sonzogno) sta per uscire distribuito dalla Chance Film E per il lancio nelle sale sono previsti 10mila preservativi dorati con nappina rossa in omaggio

MICHELE ANSELMI

Costa 80 dollari di Hong Kong è un volumetto elegante e ben stampato tutto fotografico con le didascalie in cinese e la testata di *Penthouse* che occupa per verticale il lato sinistro della copertina Difficile fare finta di niente il volto estatico di Isabella Chow damigella cinese impegnata a farsi accarezzare i seni (siliconati) da due immani maschili che spuntano dal basso promette un impero dei sensi o giù di lì E infatti le oltre cento pagine riproducono con cromatico gusto voyeuristico le acrobazie erotiche di *Sex and Zen* film porno d'autore che sta per sbarcare nelle sale italiane insieme al più nobile *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou

Certo il titolo è azzeccato E non c'è bisogno di aver letto *Zen o l'arte della manutenzione della motocicletta* di Robert M Pirsig per accorgersi che l'astrazione meditativa personale teorizzata dal monaco Esai (1141 215) qui è solo un pretesto buffo commercialmente redditizio per tentare di aggiornare l'immaginario erotico cinese ai gusti del pubblico occidentale Del resto anche John Milius il regista tutto muscoli & misticismo di *Conan il barbaro* ama definirsi un «fascista zen» cliché suggestiva nella quale c'è tutto e il contrario di tutto

Di sicuro fatica ad applicare la propria libidine ai dettami dello zenismo il protagonista di questo film più grottesco che eccitante liberamente ispirato al libro di Li Yu *Il tappeto della preghiera di carne* Il tono è tipo *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda* anche se la ritualità orientale e lo smalto dei colori conferiscono all'insieme una leggerezza sconosciuta al nostro cinema «boccaccesco» degli anni Settanta

In un Medioevo in bilico tra porno ironico porno paradosso e porno porno (la definizione è di Roberto D'Agostino) accade che un giovin signore appena maritato con la timida e timorata figlia di un mercante faccia cilecca la prima notte di nozze Lui è volenteroso lei è spaventata ma in ogni caso la cosa sarebbe ardua avendo l'uomo un pene piccolo ma così piccolo da non riuscire a soddisfare nemmeno una gallina

La soluzione del problema? Semplice Farsi trapiantare il sesso di un cavallo al posto del misero attributo L'operazione (forse la sequenza più spassosa del film) si rivela laboriosa e avventurosa ma l'effetto è sconvolgente d'ora in poi cortigiane maliziose principesse viziosette e mogli con cintura di castità cadranno letteralmente ai suoi piedi dopo aver strabuzzato gli occhi per la meraviglia Anche se alla lunga quella specie di proboscide tra le gambe pudicamente coperta da un velo rosso provocherà qualche inconveniente

Naturalmente la vulcanica ufficio stampa Patrizia Brandimarte raccomanda ai pochi «eletti» che hanno visto il film di non raccontare tutto per non guastare la sorpresa Il lancio pubblicitario ha le sue regole Si vuole creare un clima di attesa morbosa allegra attorno a *Sex and Zen* puntando sull'audacia acrobatica degli amplessi sul gusto burlone delle cine citazioni (quel marito tintore non sarà una parodia di *Ju Dou* di Zhang Yimou?) sulla gran voglia di proibito che si respira nell'aria Il tema peraltro si presta volentieri alla diffusione dei *gadgets* se per *Amantes* la succitata Brandimarte aveva fatto confezionare centinaia di fazzoletti color fucsia simili a quello usato estrosamente da Victoria Abril nella scena più «calda» per *Sex and Zen* sta pensando di offrire in omaggio ad ogni spettatore pagante un vezzoso profilattico dorato adornato di una nappina rossa sull'esempio del preservativo ante litteram che si vede nel film

Rischia di restare deluso chi si aspetta da *Sex and Zen* un'alta temperatura erotica pari almeno all'eloquenza dei fotogrammi già pubblicate da qualche settimanale Con buona pace dei censori che probabilmente lo vieteranno ai minori di anni 18 il film di Michael Mak mostra molto meno di quanto suggerito Tinto Brass è assai più *hard* ed esplicito quando racconta le avventure di *Miranda* o le predilezioni sessuali di Claudia Koll in *Così fan tutte* E Ryu Murakami nel suo *Tokyo Decadence* riesce ad evocare un abisso di perversioni sado maso ben più inquietanti inquadrando solo gli occhi virginali della sua Miho Nikaido Mak invece impagina un pornosoft tirato a lucido che discende direttamente dalla scuola di Hong Kong dei Tsui Hark dei John Woo e dei Ching Siutung la pulsione sessuale si scioglie in una messa in scena fantasiosa per virtuosismo tecnico dove anche le situazioni più piccanti si risolvono in una pantomima poco o niente realistica con gran sballonzolamenti di tette budinose corpi ansimanti per la scomodità delle posizioni e alluci succhiati (forse in omaggio alla rossa Fergie) Insomma si finisce con il sorridere di fronte a questa abbuffata di sesso saporito (c'è una digressione culinaria raccomandabile ai più viziosi) che riduce il povero superdotato in un epigono del Tognazzi del vecchio *Venga a prendere il caffè da noi* di Lattuada smunto invecchiato ammutolito per il troppo sesso Ormai inservibile

Difficile dire se il pubblico italiano in questo Natale cinematograficamente iper protetto (Salvatores Verdone Polanski) farà la fila per *Sex and Zen* anche se ironizza sulle ricette sessuali di *Nove settimane e mezzo* e fa la parodia di *L'amante di lady Chatterley* il film di Michael Mak racchiude un'idea di erotismo lontana e improbabile In fondo le stampe che illustrano il *Kama sutra* sono molto più stuzzicanti

Isabella Chow attrice e moglie del regista nel film «Sex and Zen»